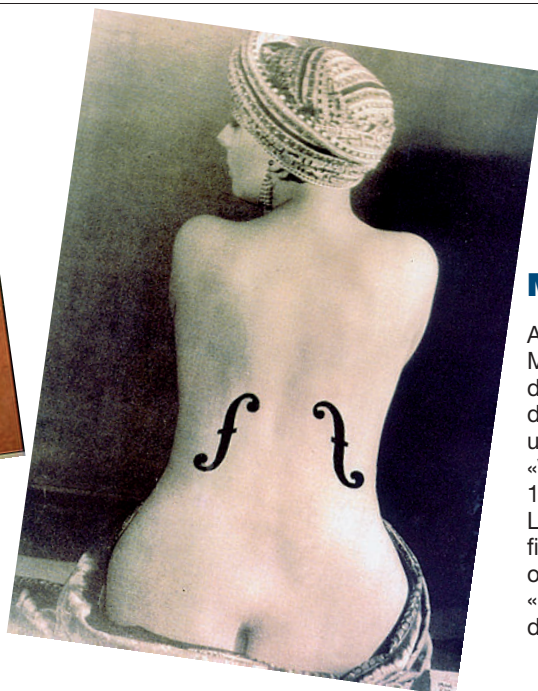
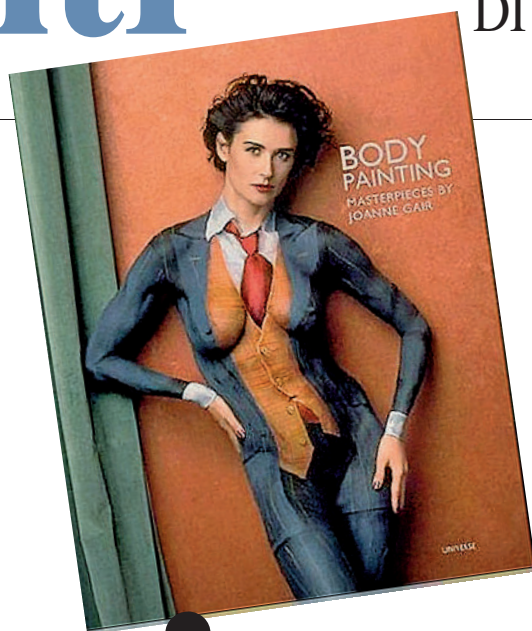


Eventi

IL RADUNO INTERNAZIONALE DI BODYPAINTING IN AUSTRIA

Migliaia di italiani assistono ogni anno al festival che unisce creatività e seduzione. Così sulla pelle si rinnova un secolare modo di comunicare



Modelle

A sinistra Demi Moore con un abito dipinto sul corpo da Joanne Gair per una copertina di «Vanity Fair» nel 1992 (foto Annie Leibovitz). Qui a fianco, la celebre opera di Man Ray «Kiki, la violon d'Ingres», del 1924



Corpi Pittorici

In Carinzia il campionato mondiale degli artisti che trasformano i nudi in quadri

Draghi, polipi, farfalle. Ma anche serpenti, fate, cavalieri, Pluto, Pippo e Paperino. Mille colori che si muovono e si mescolano su corpi nudi che poi si animano sotto la mano esperta dell'artista. Sembra di ogni tipo si materializzano come in un dipinto che emana energia e sfonda la tela per proporsi alla vita. È il campionato mondiale di bodypainting che da dieci anni prende il via a Seeboden, nel cuore delle Carinzia, per l'evento più colorato d'Europa. Vi partecipano artisti provenienti da 40 nazioni, sullo sfondo di uno scenario naturale, quasi fiabesco. Nell'ultima edizione gli spettatori sono stati 25 mila, più della metà erano italiani. È il successo della manifestazione ha indotto gli organizzatori a raddoppiare l'appuntamento in agosto a Daegu, in Corea del Sud, per sostenere il boom del fenomeno in Asia.

Nei secoli il bodypainting è stato usato assieme al tatuaggio o a modificazioni del corpo per i più svariati motivi: cerimoniali, intimidatori, sacerdotali, estetici, sessuali. L'arte di decorare il corpo risale agli indiani in America, le tribù in Africa, e molti altri popoli. È un modo di mascherarsi, di trasformarsi in qualco-

sa di diverso. Un modo anche di divertirsi e di confrontarsi.

Durante gli ultimi due o tre decenni, il bodypainting si riferisce alla pittura di una larga parte o addirittura di tutto un corpo nudo. Un uso diretto si ha in manifestazioni e feste, serate in locali pubblici e fiere, nella pubblicità, in teatro e nella creazione di book per modelle. I colori sono per cosmetici, antiallergici e clinicamente testati, solubili all'acqua. Una semplice doccia è sufficiente per ripulirsi la pelle.

Il festival, che dura sette giorni, inizia domani con un'anteprima alle giornate principali. Il programma dimostrativo ha in-

vece luogo nella Kulturhaus il giorno 17 luglio. Non solo arte, però. È anche un momento in cui ci si può catapultare in gite ed eventi nei quali partecipanti e spettatori, modelli e pittori, possono conoscere attivamente la regione. A piedi e in bicicletta per escursioni che spaziano dal monte più alto dell'Austria, il Grossglockner, alla diga del fiume Malta, alta 200 metri.

«Quando ho iniziato — spiega l'organizzatore Alex Barendregt — gli artisti erano nove. Oggi siamo a 200 e non riusciamo più a stare dietro alle richieste».

Barendregt, 32 anni, austriaco con radici olandesi, vuole an-

che sottolineare «la fantasia e la qualità che ogni anno emergono e mi sorprendono. Artisti sconosciuti eccezionali che entusiasmano».

La manifestazione prevede tre giornate finali, dal 18 al 20, nelle quali si premiano i campioni del mondo delle varie categorie. Mentre i visitatori si godono, fino a tarda notte, una coreografia da sortilegio, musica dal vivo, esibizioni di artisti interna-

zionali, cucina multiculturale e arte viva. I pittori devono creare un'opera che possieda ricchezza di colori, disegno e fascino. Chiedendo alla propria tela (la modella) di ballare, cantare o gridare.

Michele Focarete



GUARDA Le immagini del bodypainting su www.corriere.it

» **La storia** Fra le tigri e le zebre di Guido Daniele

Un nuovo «manuale» di zoologia fantastica

«Prego, da questa parte». Guido Daniele fa strada nel cortile che conduce al suo atelier, una vecchia fabbrica riadattata, tetti bassi, nel cuore industriale di Milano, la Bovisa. Un placido segugio fulvo ci osserva taciturno, accovacciato tra un sauro infiacchito dal caldo e un gatto annoiato. Più avanti un Tucano spalanca il becco arancione verso una zebra che saltella spaventata e un gufo ci fissa smarrito. Daniele sorride: «Venga, il rinoceronte è dall'altra parte».

Si, scavalchiamo un elefante bianco e un cobra, un cigno e un fenicottero. Gigantografie dai colori brillanti e ci vuole un certo sforzo razionale per convincersi che non sono foto di animali veri, bensì mani dipinte. Guido Daniele è un artista di origini calabresi ma è a Milano da una vita. Sin dagli anni Settanta ha cominciato a dipingere i corpi, finché non gli è venuta un'idea: pitturare delle mani e adattare in forma di animali. Un po' come quando, da piccoli, tendevamo le mani alla luce, creando sul muro la sagoma di un cane. «Il corpo parla e il bodypainting è uno dei linguaggi più affascinanti», dice mentre sul computer scorrono immagini di pap-

pagalli, coccodrilli, cavalli. C'è la tigre, dalla compostezza felina; c'è il delfino, boccheggianti e un po' tonto; c'è la farfalla, flessuosa e frivola. «E c'è il corpo, che da solo è in grado di raccontare una storia».

Lui ha studiato all'Accademia di Brera, negli anni Settanta era un pittore iperrealista. All'epoca si sperimentavano nuove forme artistiche, anche legate al mercato pubblicitario, quando gli venne l'illuminazione: «Perché non scrivere uno slogan sul corpo di una modella?». E fu così



Esplorazione

Dall'Accademia di Brera alle platee mondiali. «Il corpo per me è un modo per conoscere altri pianeti. E rispettarli»

«Manimali»

Tre realizzazioni di Guido Daniele: un fenicottero, una zebra e un coccodrillo. A sinistra, l'artista con una modella (© Guido Daniele)



che il corpo si fece racconto: slogan, ma anche versi, dialoghi, provocazioni. Per vendere, ma non solo. Anche per ricercare, studiare. Daniele prese dimestichezza con i materiali, «colori resistenti, brillanti, quelli che si usano in teatro per il trucco» e con l'oscura matematica delle espressioni: si traccia una diagonale sul ventre e cambia l'assetto delle proporzioni; una perpendicolare sul viso e si viola l'innocenza di uno sguardo. «Quando dipingo un corpo — dice l'artista — cerco sempre di capire che cosa quel corpo vuole dire, qual è la sua cultura».

Viaggiando, ha osservato. Ha catturato il candore virgineo del lino cubano e ne ha riprodotto i pizzi in arabi bianchissimi su corpi color cioccolato. Ha disegnato fiori di cactus su spalle tabacco. Dall'Africa ha rubato la protea, grassa e dai petali color lavanda brillante, e l'ha riprodotta su corpi felini. Palme verdi su fianchi rotondi. Geometrie belle dalle radici atzeche per moderni guerrieri metropolitani. «La pittura del corpo, per

LA GUIDA

Il «World bodypainting Festival» è il campionato del mondo per gli artisti della pittura sul corpo, provenienti da 40 Paesi: una coreografia di arte, musica e danza. Si svolge dal 14 al 20 luglio in Austria, al Klauerpark di Seeboden am Millstätter See, località della Carinzia. Biglietto giornaliero 8 euro. Info: tel. 0043/4762.8121014 o www.bodypainting-festival.com

IL PROGRAMMA

Il Festival sarà inaugurato da una serie di workshop dedicati agli **special effects, facepainting, fotografia, make up, aerografo**. La sera del 16 luglio, nella fortezza di **Sommeregg**, si svolge il ballo «**bodycircus**»; il 18 luglio è in programma il «**World fluoro Award**» concorso notturno per gli effetti Uv. Dal 18 al 20 luglio la premiazione dei campioni del mondo per le varie categorie



Antiche passioni I reportage della regista tedesca in Sudan svelarono un popolo votato alla bellezza

Leni e gli uomini dal volto dipinto

Il viaggio della Riefensthal tra i Nuba, «inventori» del make-up

di VIVIANO DOMENICI

Il volto dipinto dà all'individuo la sua dignità umana e lo trasforma da animale a uomo civilizzato. Questa, in sintesi, l'interpretazione della pittura corporale che ha dato l'antropologo Claude Lévi-Strauss. Una spiegazione che peraltro ricalca quella che gli stessi indigeni forniscono quando si chiede loro perché si dipingano il corpo: «Perché noi siamo uomini, non siamo animali». Insomma, l'umanità avrebbe cominciato a dipingersi la pelle per affermare la diversità dal regno animale, per porsi al di sopra della natura e avventurarsi così sul sentiero della cultura.

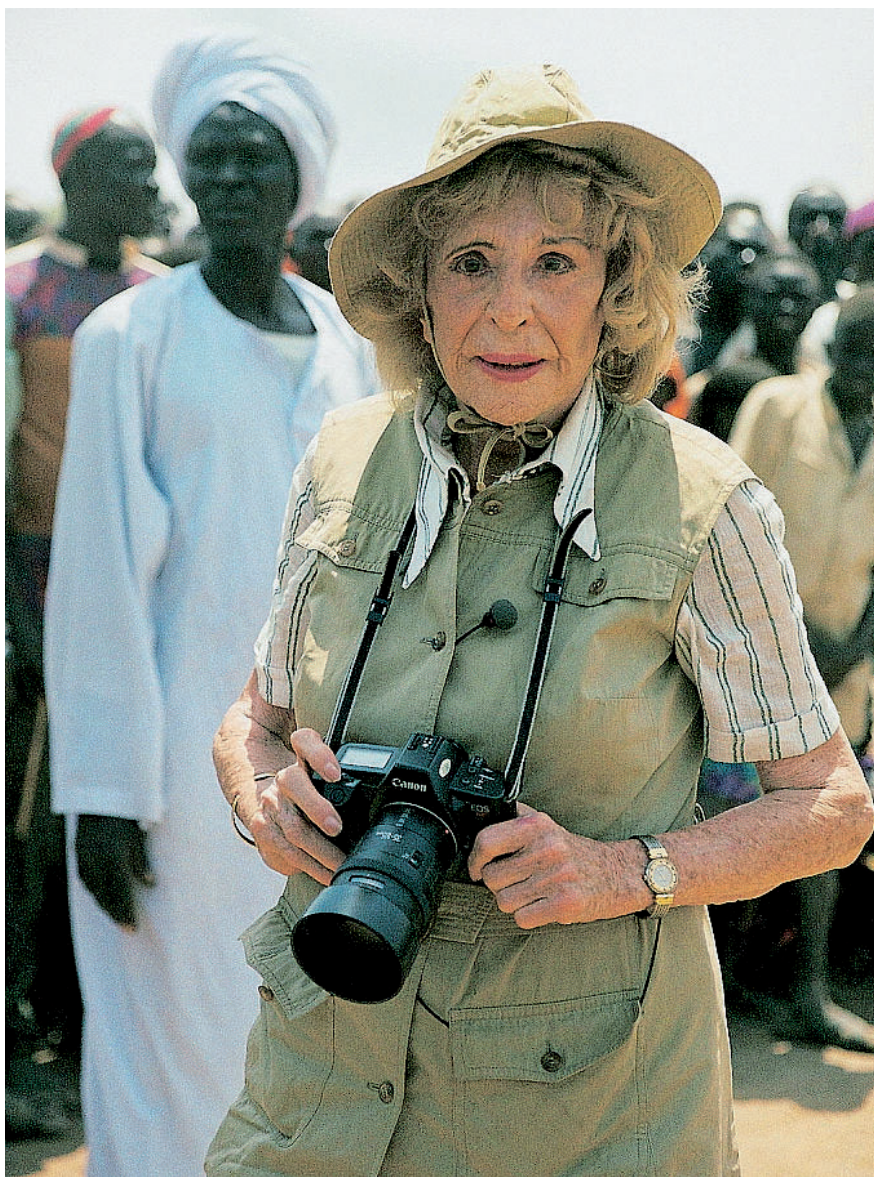
Ma su come tutto sia cominciato, gli antropologi sono meno aulici e ipotizzano che alla base vi sia il bisogno di cospargersi la pelle con sostanze in grado di tenere lontani gli insetti, e la necessità di dissimulare l'odore del corpo per non essere fiutati dagli animali. A queste prosaiche motivazioni andrebbero comunque aggiunti l'istintivo piacere di «sporcarsi» con i colori e quello di lasciare l'impronta della propria mano; due motivazioni profonde che molti ritengono all'origine dell'arte.

Comunque sia comparsa, la pittura corporale divenne rapidamente un complesso sistema di comunicazione visiva, un vero e proprio linguaggio con «dialetti» specifici per ogni gruppo umano. Nacquero così pitture per dichiarare l'appartenenza al gruppo, per identificare la persona e per scandire ogni momento della vita. Lo dimostrano le pitture facciali dei capi tribù e degli sciamani, quelle per celebrare i «riti di passaggio» degli individui, per le danze della pioggia, per i rituali della caccia, per l'assegnazione del nome, per il lutto.

Una galleria di immagini complessa ma che poteva essere facilmente decifrata dagli appartenenti alla stessa tribù. È celebre la perfetta identificazione dei Maori della Nuova Zelanda con il tatuaggio facciale (moko). Il disegno inciso conteneva una quantità di notizie sulla vita del «proprietario» tanto da diventare, oltre che il suo curriculum, anche la sua «fotografia»: un capo Maori respinse con disprezzo un ritratto assolutamente realistico, ma privo del tatuaggio, fatto da un pittore europeo, e disegnò con orgoglio il tatuaggio che aveva sul volto affermando che quell'immagine lo rappresentava realmente, non il dipinto.

L'origine

Gli antropologi ipotizzano che alla base vi sia il bisogno di tenere gli insetti lontani dalla pelle



stico, ma privo del tatuaggio, fatto da un pittore europeo, e disegnò con orgoglio il tatuaggio che aveva sul volto affermando che quell'immagine lo rappresentava realmente, non il dipinto.

Ma tanta strutturazione del linguaggio figurato non cancellò del tutto motivazioni semplice-

mente estetiche che qualche volta riemergono intatte nelle risposte degli indigeni: «Mi dipingo perché così sono più bello!». Un'esigenza specialmente sentita dalle popolazioni Nuba che vivono nella regione del Kordofan, in Sudan, note in tutto il mondo grazie alle immagini della celebre fotografa del nazismo

Celebrità

Sopra, la fotografa Leni Riefensthal, in Africa; in alto, alcuni volti dipinti, tratti dal suo libro «Gente di Kau»

Leni Riefensthal che, nei primi anni '70, realizzò due importanti reportage nei loro territori.

I Nuba, infatti, paiono dipingersi quasi esclusivamente per il gusto di adornarsi, di esser belli, di piacere e lo fanno al massimo livello estetico. «Scopo fondamentale di questa pratica è mettere in risalto l'apparenza fisica — scrisse la Riefensthal nel libro *Gente di Kau* (Ed. Fabbri) —. Usano dipingersi per accentuare le loro migliori caratteristiche, sia del viso che del corpo, sia per nascondere o distrarre l'attenzione dalle imperfezioni... Tranne che nei mesi dedicati al lavoro dei campi, i Nuba si ungono e si dipingono ogni giorno. Ogni maschera è una nuova creazione; alcuni se la rifanno due volte al giorno».

I colori usati sono prevalentemente il bianco, il nero e il rosso (polvere di conchiglie, nerofumo e varie gradazioni di ocra). Sono principalmente gli uomini a decorarsi con disegni lineari e astratti, mentre le donne usano spalmarsi di ocra rossa o nerofumo impastati con sostanze oleose durante particolari cerimonie, come la «danza dell'amore» che Leni Riefensthal documentò con foto memorabili.

Commentando le immagini, la fotografa tedesca insistette sull'aspetto puramente estetico delle pitture: «La funzione principale di questi disegni e decorazioni non è simbolica. Il loro scopo è soltanto quello di accentuare la bellezza del corpo... Il corpo è da loro considerato come il coronamento dell'arte. Come un simbolo, il corpo rappresenta la bellezza perfetta ed è il mezzo della loro espressione artistica».

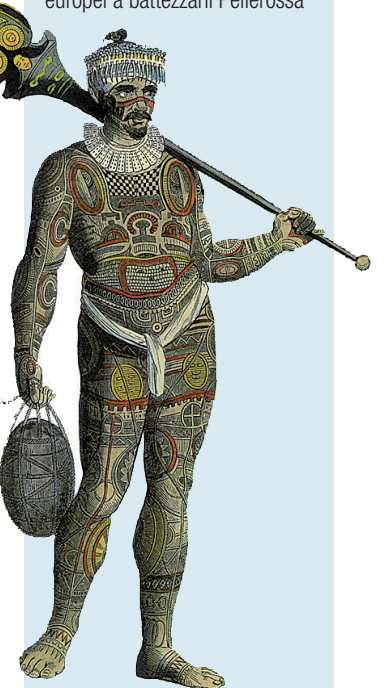
Gli antropologi, probabilmente, non sono del tutto d'accordo con questa interpretazione esclusivamente estetica, ma ad avvalorare l'ipotesi c'è il fatto che presso i Nuba la pittura corporale è riservata alle persone giovani e belle; nessun anziano e nessuna persona con un fisico meno che perfetto si potrebbe dipingere faccia e corpo senza cadere nel ridicolo e suscitare la riprovazione di tutti. Un senso del limite che conferma l'innato buon gusto di questo popolo, oggi martoriato da decenni di guerra e pesantemente discriminato dal governo integralista islamico di Khartoum.

L'estetica

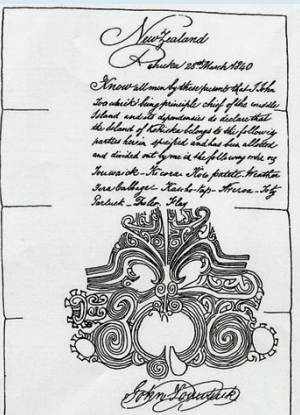
Il significato simbolico dei disegni, a volte, cede il passo alla semplice voglia di apparire più belli

Segni e simboli**Il colore degli indiani**

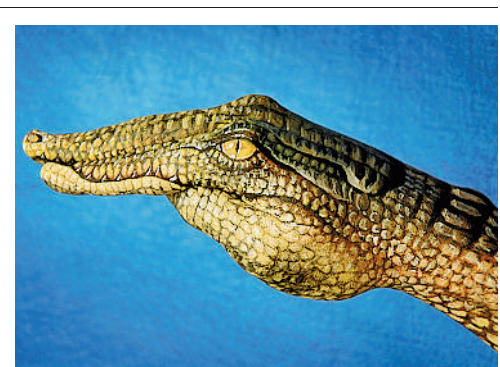
Le pitture corporali dei nativi del Nord America, a base di ocra rossa, indussero gli europei a battezzarli Pellerossa

**Le isole del tatuaggio**

Sono le Marchesi la culla del tatuaggio (tato) di epoca moderna. I motivi tribali dei marchesani sono di gran moda

**La firma dei Maori**

Il tatuaggio del volto (moko) identifica l'individuo: alcuni firmavano documenti con il proprio «moko»



certe popolazioni, ha un valore antropologico — spiega — basti pensare agli antichi Egizi, con i loro occhi bistrati. Ma per me significa conoscere altri pianeti. E rispettarli».

Oggi lui gira il mondo. Organizza campagne pubblicitarie in cui gli oggetti parlano attraverso il corpo. Si esibisce in performance in cui trasforma bellissimi modelli biondi in tigrotti smarriti. E poi, a suo modo, difende gli animali. «Mi invitano a manifestazioni in difesa delle razze — racconta — e di recente ho partecipato ad una campagna per la salvaguardia del rinoceronte». E, se il *Daily Mail* parla di «Michel-Handgelo», lui sorride: «I manimali non sono che una ricerca sulle potenzialità delle mani, del corpo e del nostro essere assimilabili alla natura». Ah, una curiosità: le mani da cui nascono zebre e leoni, pappagalli e coccodrilli, sono «di famiglia». «Sono quelle di mio figlio — ride — anche se i modelli maschili a volte sono deleteri: non stanno mai fermi!».

Roberta Scorrane